

NECROLOGI

RICORDO DI FRANCESCO CALASSO

Triste, profondamente triste, è il compianto dei superstiti, quando — turbato ordine mortalitatis — la tomba precoce si apre per accogliere un compagno tanto più giovane di noi, si apre per uno studioso tenuto in ansia dalla assillante ricerca della verità, per un maestro, animatore instancabile di colleghi e di allievi. Tale è stato fra noi, tale resta fra noi, Francesco Calasso. Chi può aver dimenticato l'ala di ingegno che dà a tutte le sue ricerche sul Medio Evo del diritto un così genuino, inconfondibile afflato? Chi non risente, oggi, l'efficacia educativa del suo stile e discorso scientifico nella squisita sensibilità che dimostra con l'identificare il punto d'incontro fra lo storico del diritto e il giurista teorico nei rispettivi interessi di conoscenza, attinti alla fonte comune di elementari esigenze dello spirito umano? Chi non ricorda, fra gli episodi salienti, la carica lirica del discorso con cui, nell'aprile del '59, a Perugia, egli inaugurò il congresso per il sesto centenario di Bartolo da Sassoferrato? Chi, fra i colleghi, può aver dimenticato l'impiego inesausto di questo preside geniale, sempre vigile nel perseguire l'interesse dell'insegnamento, paziente e costante tutore di esso nelle tumultuarie adunanze dei consigli di facoltà? È questa (dirò con le parole di una sua non dimenticata allocuzione) una figura della quale oggi si va perdendo lo stampo: una figura di preside, che, se poteva suscitare negli animi ignavi timore e cattiva coscienza, lascia oggi nei superstiti un vuoto immenso, un abisso incolmabile, perchè essi sanno che nessuno mai potrà esserle pari. Ma dello studioso, del maestro è tutta altra cosa. A noi, che lo sentiamo così nostro, lo studioso, il maestro, parla pur sempre il suo linguaggio inobliviabile. Io credo, fermamente credo, in una comunione perenne, che va oltre il cadere delle effimere spoglie mortali: una grande comunione dei viventi e dei trapassati, nella quale si continua, anche fra lontani, il loro colloquio. In essa — vorremmo dire con Cicerone (*de amicitia*, cap. 8, 23) — *et absentes adsunt et egentes abundant et (quod difficilium dictum est) mortui vivunt: tantus eos honor, memoria, desiderium prosequitur amicorum.*

In questa comunione di oltrevita noi lo sentiamo fra noi: ci sentiamo (intendo), più che in vita, indissolubilmente uniti col nostro caro — assente, ma tuttora presente — Francesco Calasso.

EMILIO BETTI

MICHELE VOCINO

Un grave lutto è stato per la regione pugliese la morte di Michele Vocino.

Nato a Peschici il 27-9-1881 da distinta prosapia discendente, per parte di madre, dal grande storico Pietro Giannone, e da famiglia feudale oriunda di Erchie nel Salento, per via di padre, aveva ereditato da essi una forte passione per la cultura, e dopo aver frequentato il celebre Liceo classico R. Bonghi di Lucera, si iscrisse presso l'Università di Napoli dov'ebbe valorosi docenti fra cui Emanuele Gianturco, col quale discusse un'importante tesi di laurea su « gli usi civici e demani del Mezzogiorno » assai lodata dai competenti.

Vinto un concorso nell'amministrazione civile della Marina, percorse rapidamente una brillante carriera, raggiungendo senza spinte di alcuno, ma con i propri meriti non comuni posti ambiti fino al 1933, quando per nomina del Consiglio dei Ministri fu scelto Direttore Generale, grado che conservò sino al 1947, quando passò al Consiglio di Stato, ed in seguito fu collocato a riposo nel 1951 come Presidente di Sezione.

Il Vocino esplicò la sua rara attività in vari campi e fu giurista e saggista, storico e giornalista, folklorista e sopra tutto galantuomo.

Per la riconosciuta competenza, specialmente nelle discipline giuridiche, ebbe parte considerevole nell'aggiornamento del Codice della Marina Mercantile ed i suoi lavori furono assai apprezzati in Italia e fuori.

Fu prescelto giudice di concorsi e Segretario della Commissione Reale per la riforma del codice della Marina Mercantile, e col grado di Direttore Capo Divisione fece parte della famosa Commissione d'inchiesta della disgraziata trasvolata polare del dirigibile « Italia » presieduta dall'Ammiraglio Cagni.

Ebbe dal Ministero altri incarichi, fra cui quello di rappresentante dell'Italia a New York nella « Hrtg-Siht Conference nell'International Saw Association », e per missione di R. servizio compì nel 1926, 1927 e 1932 tre viaggi oceanici in Atlantico e nel Pacifico, visitando nell'interesse della nostra emigrazione i porti e le capitali di tutti gli Stati meridionali e centrali dell'America, nonchè parte dell'America Settentrionale.

Di tali viaggi raccolse impressioni e ricordi in un libro assai interessante, intitolato « Nostalgie di mari lontani », che si legge con singolare diletto.

Un campo dove il Vocino ha lasciato notevoli tracce è quello della storia, specialmente pugliese. Egli amava il nativo Gargano con tenerezza indicibile, e lo ha illustrato sotto tutti gli aspetti: geografico ed etnico, economico ed artistico, storico e folcloristico.

Non c'è rivista importante in cui non è apparso un suo articolo per

richiamare l'attenzione dei turisti sulle bellezze naturali, sulle vicende storiche, sui tesori d'arte che si ammirano sulla Montagna dell'Arcangelo. Il fascino delle marine, la fittezza delle selve, il mistero delle grotte, la lussureggiante vegetazione, l'opera paziente, tenace dell'uomo sono stati rilevati con mirabile maestria, e principalmente per merito suo il Gargano è oggi meglio conosciuto da per tutto.

Ma anche altri luoghi di Puglia sono stati da lui pazientemente illustrati nei singoli particolari e nei lati più caratteristici.

Uno dei periodi meglio esaminati è stato quello della dominazione borbonica, di cui sono stati messi in rilievo pregi e difetti, sistemi polizieschi e qualche felice riforma sociale ed economica. Per avere una precisa informazione storica il Vocino ha indagato fonti nuove e documenti inediti, e non nasconde una certa simpatia per Ferdinando II, che pur era odiato per la sua grettezza e per la cieca politica verso i liberali.

Da storico obiettivo ha rilevato le reali condizioni civili ed economiche del Mezzogiorno prima del 1860 ed ha dimostrato che finanziariamente il Regno di Napoli non era troppo inferiore al Piemonte ed alla Lombardia. Le riserve d'oro e d'argento, le banche e la Marina, alcune industrie, l'artigianato, l'agricoltura davano segni di confortevole attività, e in certi settori di vero primato. L'arretratezza del Sud non era un fenomeno dovuto soltanto al malgoverno borbonico, ma derivava da secoli di abbandono e dalla cattiva dominazione spagnola, che col suo fiscalismo opprimente aveva inaridito ogni fonte di ricchezza, e soffocato ogni generosa iniziativa.

Tenendosi lontano da adulazioni, e mirando solo a dire la verità, il Vocino, come è stato osservato dal Ciasca, dal Viterbo e da altri ha narrato quanto risultava dai documenti, ed ha basato i suoi giudizi su fonti sicure, non su prevenzioni politiche. Certo è che la vita del Mezzogiorno di oltre un secolo fa è stata da lui debitamente esplorata e chiaramente esposta, correggendo errori, e modificando in vari punti opinioni esagerate per passioni di parte.

Michele Vocino fu anche giornalista, e si faceva ammirare per la varietà e vastità della cultura, per lo stile scintillante e la forma limpida e scorrevole.

Parecchi dei quotidiani più diffusi, tra cui *Il Tempo*, *Il Corriere della Sera*, *Il Mattino*, *Il Giornale d'Italia*, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, e quasi tutti i settimanali di Puglia, dal *Corriere di Foggia* al *Gargano*, dalla *Voce del Popolo* alla *Voce del Sud*, dal *Foglietto* al *Meridionale*, ospitavano i suoi articoli, che erano letti con vivo interesse per gli argomenti trattati, per le soluzioni proposte ai singoli problemi discussi.

C'era sempre da imparare qualche cosa della storia, dell'economia, dell'arte di Puglia, e piaceva il suo garbo, lo spirito sereno, la informazione precisa. Specialmente i suoi saggi letterari o critici, le sue osservazioni psicologiche, le descrizioni di ambienti sociali, i suoi viaggi, scritti in mezzo all'oceano si leggono con vero godimento.

I più considerevoli libri del Vocino sono il grosso volume sulla

« Storia della Nave nel tempo », i sei volumi « Ad orza e poggia », « Primati del Regno di Napoli », « Le Regine di Napoli », « Curiosità storiche », « La Storia del Costume », « Lo Sperone d'Italia », « Visione di Puglia », « Quelli di Prora », ecc.

Tutte sono opere utili e spesso originali, che si leggono con profitto e diletto spirituale; tutte portano un considerevole contributo al sapere, e testimoniano la sua varia cultura e la passione dell'autore, innamorato della scienza e della storia.

In politica Michele Vocino fu liberale per tradizione di famiglia, e pur convinto che un funzionario dello Stato non debba essere iscritto a nessun partito, accettò di essere inserito in una lista democratica cristiana nella prima legislatura repubblicana.

Durante il suo mandato politico parlò in aula varie volte su argomenti relativi alla pubblica amministrazione data la sua lunghissima esperienza in questa materia, fu due volte relatore al bilancio della Difesa, ed appartenne alla Commissione legislativa della Difesa, di cui scrisse tutte le relazioni ai disegni di legge.

In politica, come nella stampa, ebbe sempre il coraggio delle proprie opinioni, e qualche volta andò contro corrente, per cui come deputato due volte con altri quattro colleghi votò contro il governo De Gasperi.

Appartenne a varie Accademie e fu socio fondatore dell'Accademia per la Marina Mercantile, della Società di Storia Latina per le Puglie, Socio onorario della Società Pugliese di Storia Patria, Presidente della Società Dauna, dell'Associazione per la Rinascita Garganica.

Il Vocino fu un galantuomo a tutta prova ed un amico esemplare. Nei numerosi anni che avemmo la fortuna di trattarlo, ammirammo in lui insieme coll'ingegno fosforescente e la cultura profonda, un carattere adamantino ed una bontà eccezionale. Mai dalle sue labbra usciva una parola volgare e non rispettosa; mai un giudizio ispirato a faziosità o ad invidia.

Modesto e semplice nei modi accoglieva tutti con signorilità e gentilezza, aveva per tutti un sorriso e una lode; dinanzi a tante attestazioni di stima e a successi non s'inorgogli, e godeva della schietta affezione dei suoi intimi.

Nei colloqui era schietto ed affabile, e la sua serenità aveva qualche cosa di ieratico, che testimoniava la sua superiorità spirituale e intellettuale. Era prodigo di opportuni consigli, e non ne faceva sciocca ostentazione.

Ci piace di chiudere il presente profilo riportando alcuni pensieri che il Vocino ci lasciò per sintetizzare la sua vita:

« Ho scritto molti libri, più di trenta, di mole e di argomenti diversi: giuridici, economici, storici, descrittivi, aspetti principalmente garganici.

Li ho scritti non per raggiungere un determinato obiettivo, ma per il diletto che provavo nelle ricerche e nella stesura, con la speranza che potessero dilettere un po' anche quelli che si sarebbero benignati di leggerli, ed in parte, se non sempre, ci sono riuscito.

Non mi sono mai molto interessato delle recensioni favorevoli o contrarie, e preferivo ascoltare i giudizi e le critiche di qualche mio lettore che avesse effettivamente letto tutto il libro, e me ne parlasse con sincerità.

Amavo con intima soddisfazione i miei libri mentre li scrivevo, e un poco anche seguendone amorevolmente la stampa; ma quando essi venivano in luce non m'interessavano più, come se non fossero stati mie creature, e li abbandonavo nella scia. Debbo però confessare che questa mia attività di scrittore e di giornalista è stata nella mia vita l'attività che ho prediletto, mentre le attività professionali, di funzionario, di magistrato e di parlamentare le ho sempre svolte con massimo zelo per il rigido attaccamento al dovere, ma senza amore ».

SAVERIO LA SORSA